Il progetto di Massaccesi propone il licenziamento di metà del personale

Una sortita assurda che non serve a risolvere la vertenza Maccarese

Una proposta che viene dopo 3 mesi di incontri tra i sindacati, la Regione, la azienda e l'Iri per elaborare un'ipotesi di risanamento che azzera il deficit

Si è tornati a sei mesi fa

Settimane decisive per la vertenza Maccarese. Entro la fine del mese l'IRI dovrà emettere il «verdetto» definitivo sul piano di risanamento presentato dai lavoratori e dalla Regione che porta all'azzeramento del deficit. Una risposta indiretta e negativa viene dal presidente dell'Intersind, Massaccesi, che (in una intervista a Repubblica) ha abbracciato la linea dello smantellamento, anche se parziale, con molti licenziamenti e con l'abbandono di gran parte delle attività produttive. Sullo stato della vertenza, anche alla luce di queste ultime affermazioni, pubblichiamo un intervento di Feliciano Rossitto, segretario confederale della CGIL.

D. rinvio in rinvio si è tornati al punto di partenza, o quasi. Il caso della Maccarese esplose alla fine dell'anno scorso. Anche allora si iniziò con le indiscrezioni sui giornali. L'Iri — si disse — vorrebbe portare i libri contabili dell'azienda in tribunale. Il motivo: un deficit insostenibile che stava per raggiungere il valore del capitale sociale. La voce si rivelò fondata, però la Maccarese fu lasciata aperta, una porta la situazione finanziaria si sarebbe potuta risanare licenziando metà del personale. Una porta troppo stretta, se non proprio un trabocchetto. Non solo in questo modo si sarebbe tolto lavoro ai braccianti, ma si sarebbe condannata l'azienda a una morte lenta (ma sicura) per asfissia. Ben altra è la strada che hanno indicato invece i braccianti e la Regione che sono riusciti (dove altri e ben più titolati avevano fallito) a tirar fuori un piano che, mentre risana i bilanci, dà un futuro alla produzione, di questa che è la più grande «fabbrica» agricola statale d'Italia.

Un lavoro, durato tre mesi, di studio, di approfondimento, incoraggiato anche dall'IRI che, come si ricorderà, decise di ricapitalizzare la azienda al primo di gennaio. Una decisione che sembrava andare nella giusta direzione. Ma qualche settimana fa, chiamato a ratificare il piano di risanamento, il comitato di presidenza dell'IRI si è concluso con un «nulla di fatto». I dirigenti del gruppo hanno chiesto ancora tempo. Due giorni fa, poi, l'intervista di Massaccesi. Si ritorna così al punto di partenza. La situazione finanziaria è insostenibile — dice il presidente dell'Intersind — bisogna eliminare proprio quelle attività produttive, su cui invece fa perno la programmazione regionale e soprattutto bisogna tagliare l'organico. Tutto fa pensare, insomma, che si voglia ricominciare daccapo, come se nulla fosse avvenuto dimenticando un piano che tra le tante cose significa anche molte «rinunce» per i lavoratori.

E forse può significare anche voler ricominciare con la speculazione edilizia alle porte di Roma. Massaccesi, nella troppo citata intervista dice che la storia delle lottizzazioni è campata in aria. Ma ci sono i quaranta ettari, confinanti con il muro, scorporati da anni dal territorio destinato alla coltivazione e «affidati» (un eufemismo per non dire venduti) a una immobiliare, la Forus, sempre con capitale IRI. Su queste terre c'è ancora il vincolo agricolo, ma i «potenti» non si danno certo per vinti: intanto i quaranta ettari, sei mesi fa, sono stati recintati: i lavori sono costati 250 milioni. A riportare in terra il discorso sulla speculazione ci sono anche altri dati: il totale della superficie coltivata è oggi di 195 ettari, in meno di tre anni fa. Anche gli altri ottemila ettari di vigneti, frutteti, vivai, le grandi aree di servizio e di canalizzazione, i 329 ettari di pascolo finiranno come quei quaranta affidati alla Forus? E al posto delle 12 celle frigorifere, dei due silos, della cantina più grande del Lazio e del complesso zootecnico modernissimi sorgeranno ancora case, *residence*? La battaglia certo non è vinta, ma, nonostante tutto, non è ancora persa.

La proposta di Massaccesi viene avanzata pubblicamente dopo una serie di incontri che hanno visto impegnati assieme per due mesi i sindacati, la Regione, l'azienda e la stessa Iri, per un piano di risanamento e di sviluppo produttivo che prevede il sostanziale pareggio del bilancio entro il 98. Il piano prevede una drastica riduzione dei costi di gestione attraverso la liquidazione degli oneri impropri (come le spese per le case, le strade, la luce, l'acqua, per i servizi sociali di cui fino a ora hanno goduto i lavoratori); con l'impegno sindacale a non avanzare richieste economiche fino al risanamento, con la disponibilità dei lavoratori alla mobilità tra i settori produttivi (per un piano colturale che utilizzi al meglio tutta la forza lavoro), con la disponibilità all'uso degli straordinari così i recuperi tesi possibili dal processo produttivo, con il prepensionamento di 101 braccianti. I sindacati hanno inoltre proposto di ridurre a un massimo del 5 per cento i costi amministrativi.

Per parte sua la Regione si è impegnata a finanziare il completamento dell'irrigazione e della sistemazione del terreno, a garantire i flussi di credito agevolato previsti dalle leggi, subordinando il suo intervento, però, al programma di risanamento e di sviluppo produttivo e alla garanzia di occupazione dei lavoratori.

Ne l'IRI, ne il dottor Massaccesi hanno mai detto, ne potrebbero mai farlo, che gli impegni del sindacato e della Regione siano di poco conto. Nonostante ciò è vero che il traguardo di risanamento non è immediato e sarà possibile raggiungerlo entro tre anni, perché è bene ribadirlo l'azienda è stata mal gestita per decenni e paga quindi gli effetti, di errori e di incapacità di previsioni. Ma la risposta a questa difficoltà non può essere data con un colpo di accetta che si proponga di liquidare gran parte dei lavoratori.

Se si adottasse questo criterio, da domani bisognerebbe smantellare gran parte del sistema produttivo pubblico esistente (cominciando naturalmente, con il licenziamento dei dirigenti degli enti pubblici, che da questa situazione portano pesanti responsabilità). Ma questi dubbi non sfiorano il dottor Massaccesi né gli altri dirigenti dell'Iri come dimostra il loro rifiuto a considerare il grande senso di responsabilità e la piena disponibilità dimostrata finora dai lavoratori e dalla Regione.

E' bene allora fare con chiarezza il punto della situazione. E' dimostrato che l'azienda Maccarese può essere risanata. Una volta raggiunto questo obiettivo essa potrà diventare uno dei punti di riferimento per il futuro ente di gestione agro-alimentare.

Questa scelta comporterà impegni finanziari, una nuova organizzazione del lavoro e della nuova gestione aziendale. Altra scelta non c'è, perché qualunque cosa dica il dottor Massaccesi, non si può rigenerare praticabile una strada che, prospettando la minaccia di licenziamento dei lavoratori, apra di fatto dei varchi a manovre torbide per dare una base alla speculazione.

Noi intendiamo batterci sia contro il malgoverno nelle PPSS sia contro ogni possibile varco aperto alla speculazione alle porte di Roma. Siamo per il risanamento della Maccarese e per la sua destinazione agro-industriale capace di offrire lavoro e servizi agli operai ai contadini, di garantire una maggior produzione e insieme l'esistenza di un polmone di verde alle porte di una città che rischia l'asfissia.

Feliciano Rossitto

Trecento «croste» nel retrobottega

Un traffico che durava da tempo e che aveva già fruttato centinaia di milioni. I quadri, tutti falsi ma con tanto di «certificato di autenticità», venivano pagati al «produttore» 50 milioni e rivenduti a prezzi salati, 400 mila lire se di Fantuzzi, fino a due milioni se di Omiccioli o di altri autori egualmente noti. Tutto sarebbe continuato tranquillamente se i carabinieri del nucleo investigativo, dopo una pioggia di denunce sporte da acquirenti truffati, non avessero fatto irruzione in un negozio di antiquariato di via Crescenzio 72, a Prati. Nel retrobottega, adeguatamente occultate da una parete mobile e da un antico «trumeau», c'erano ben 300 «croste» pronte per prendere il via. Naturalmente il proprietario del negozio, Martino Pirone di 44 anni, abitante in via Cardinal Garampi, è stato arrestato sotto l'accusa di traffico di opere d'arte false. Con la stessa imputazione i carabinieri hanno denunciato a piede libero altre tre persone amiche del Pirone e già implicate in passato per lo stesso tipo di attività illecita. Insieme a quelle di Fantuzzi e di Omiccioli, i trecento quadri falsi sequestrati portano le firme (naturalmente anche esse false) di Monachesi, Enotrio e Lilloni. Le indagini erano cominciate dopo una lunga serie di denunce e soprattutto in seguito a quell'operazione che un anno fa si concluse con l'arresto, per falsificazione di opere d'arte, dello stesso Fantuzzi e di altre undici persone. Sembra accertato che il centro di questo traffico fosse proprio il negozio di via Crescenzio. Una volta immagazzinati i falsi, Pirone provvedeva a organizzare delle aste, oppure a venderli privatamente.

NELLA FOTO: alcuni dei falsi sequestrati e, nel riquadro, Martino Pirone

Entro l'anno il «rodaggio» generale

Per la linea «A» del metrò assicurazioni del ministero

Ieri mattina vertice con i responsabili dell'Acotral e gli assessori di Comune e Regione

Si parte. Pur tra mille difficoltà, problemi tecnici e finanziari, sembra proprio che l'ora «X» della metropolitana sia arrivata. Nei prossimi mesi, dopo l'estate, ma sicuramente prima della fine dell'anno, tra Osteria del Curato, Termini e viale delle Milizie i treni della sotterranea cominceranno a macinare chilometri. Per un certo periodo, però, fino cioè alla primavera dell'anno prossimo, viaggeranno vuoti. Sarà una sorta di rodaggio generale, delle strutture, dei mezzi, del personale. In gergo lo chiamano preesercizio. Sarà un momento delicato, soprattutto perché i costi di gestione non potranno essere coperti dagli incassi. E' insomma un passaggio obbligato che richiede una iniezione di fondi per l'Acotral. L'azienda regionale dei trasporti, incaricata di far funzionare il servizio.

Ieri mattina su questo problema (ma non solo su questo) si è svolto un vertice al ministero. C'erano i responsabili dei trasporti della Regione e del Comune al gran completo. Dal ministro sono andati i due assessori, Di Segni per la Regione, De Felice per il Campidoglio, il vicepresidente della commissione della Pisana Nicola Lombardi, il prosindaco di Roma Benzoni, i presidenti del consorzio regionale e dell'Acotral Riccardi e Maderchi.

Che cosa è emerso? Intanto un giudizio di merito. L'entrata in funzione del metrò rappresenterà una svolta importante nel delicato sistema di trasporti della città e dell'intera regione. Insomma prima si fa e meglio è. Due i nodi: le spese per il preesercizio appunto, e il personale necessario per il funzionamento della linea. Per le prime il ministro ha assicurato il suo interessamento. Per il personale la questione sembra ormai avviata a buona soluzione. A cura della Regione sono già iniziati i corsi per gli istruttori, che dovrebbero terminare alla fine di giugno. Potranno così cominciare, subito dopo, quelli per gli operatori: macchinisti, tecnici, operai, manovratori. Gran parte arriverà al metrò con anni di esperienza sulle spalle per il servizio prestato sui tranvetti Termini-Capannelle, ormai soppressi. I nuovi (non molti) saranno assunti con la legge per la occupazione giovanile.

Il problema della copertura delle spese per il preesercizio verrà affrontato con urgenza. Prestissimo, appena il ministro avrà esaminato il documento illustrativo che l'assessore D. Segni gli invierà nei prossimi giorni sullo stato della azienda, sulle sue prospettive e sugli interventi previsti dalla Regione, si terrà una nuova riunione operativa.

Come si può ben capire, la questione, pur specifica, si inquadra nel complesso bilancio dell'Acotral. La azienda è nata nel '76, anno di «riferimento» in base alla legge Stammati per i bilanci (entrate e uscite) del settore pubblico. Questo ha determinato una situazione particolare, proprio perché nel '76 i conti dell'Acotral non erano che una sommatoria di quelli della vecchia Stefer e di una miriade di aziende private. E' un dato di cui non si può non tener conto. In ogni caso i tempi del metrò non dovrebbero riscattare. Nelle scorse settimane da qualche parte è stato sollevato il problema dell'«affidamento» della metropolitana. In altri termini è stata avanzata la proposta di incaricare della gestione della linea l'Atac, l'azienda municipale, invece dell'Acotral. I pareri in realtà sono piuttosto unanimi. Il metro da Osteria del Curato a via Ottaviano è, sì, un servizio cittadino, ma il suo peso nel sistema dei trasporti della regione non è davvero indifferente. Basta pensare agli attestamenti dei pullman dei pendolari provenienti da tutte le zone del Lazio, al coordinamento stradaferrata, in collegamenti nord-sud della regione. Anzi l'entrata in funzione del metro dovrebbe comportare una intera revisione del sistema Acotral, se non altro tra la capitale e il resto del Lazio. Una revisione che, in termini finanziari, una volta che la gestione del metro, così come previsto, sarà quasi interamente coperta dagli incassi, dovrebbe anche tradursi in un tangibile beneficio economico.

Regione e sindacati: via le scritte provocatorie degli «autonomi» al Policlinico

Attacchi alle istituzioni, insulti a partiti democratici e sindacati confederali, esaltazione della violenza squadrista su questi temi — come un ritornello volgare — insistono le provocatorie scritte sui muri del Policlinico. La firma, è noto, è quella del famigerato «collettivo autonomo» di Pifano & C. Se questa esaltazione così staccata della violenza costituisca un reato se lo sono chiesto numerosi parlamentari di tutti i gruppi dell'arco costituzionale che hanno rivolto interrogazioni al governo sollecitando un intervento della magistratura.

Intanto il compito delle amministrazioni universitaria e ospedaliera e quello di far cancellare queste scritte indegne, come del resto ha disposto l'assessore alla sanità della Regione, Giovanni Ranalli. E si stenta quasi a comprendere come mai la questione vada tanto per le lunghe, quando basterebbe un po' di iniziativa, di volontà e, naturalmente, un pennello e la vernice, a risolvere il problema. Anche ieri l'assessore ha ribadito che questa situazione intollerabile *«deve essere rimossa con una operazione "Policlinico pulito" che deve vedere impegnati le due amministrazioni direttamente interessate, le forze dell'ordine, i partiti democratici, i sindacati, in una azione generale e tenace di vigilanza per impedire che i muri ripuliti si presentino come lavagne pronte per nuove scritte»*.

In un telegramma anche le organizzazioni sindacali unitarie dei padiglioni universitari e di quelli ospedalieri hanno sollecitato la pulizia delle scritte provocatorie sulle mura interne ed esterne dell'ospedale.

In due notti, teppisti hanno distrutto dieci auto scelte a caso nei vicoli del rione Ponte

La «piccola violenza» che cambia il modo di vivere

«Un tempo si viveva per strada, in piazza, mentre adesso alle 9 di sera non gira più nessuno» - Una lunga catena di gesti vandalici che si aggiungono agli scippi e ai furti - «Bisogna rompere questa specie di coprifuoco»

Due delle dieci auto che i teppisti hanno bruciato nelle ultime due notti al rione Ponte: episodi di piccola criminalità che fanno cambiare il modo di vivere degli abitanti.

Cinque auto completamente bruciate, un motorino annerito e distrutto, la tenda e i lumi di un ristorante incendiati: i padroni tutta gente «qualsiasi», un commerciante, un ingegnere, un giovane che col ciclomotore fa le consegne per i negozi, un giornalista che non abita a Roma e che nessuno conosce. I teppisti hanno colpito a caso, quasi tutte macchine vecchie, ma con un metodo e una organizzazione che non hanno nulla di casuale. Gli incendi sono avvenuti quasi contemporaneamente in un raggio di tre o quattrocento metri tra via della Pace, piazza S. Salvatore in Lauro, via della Fossa, piazza del Fico, nel cuore del rione Ponte. Ventiquattro ore prima un altro raid teppistico, altre cinque macchine distrutte col fuoco. Scelte, anche stavolta, senza alcun criterio comprensibile. Senza motivo. Perché?

La gente, i bottegai: i vecchi del quartiere non sanno rispondere con chiarezza. «*Sono teppisti* — dice uno — *ci vogliono mettere paura, vogliono spadroneggiare nei vicoli che un tempo erano casa nostra*». Gente venuta da fuori, abitanti del quartiere? Nessuno lo sa, chi risponde parla di gente che sta qui, magari senza viverci ma che nel rione si è trasferita in pianta stabile. Nei commenti c'è un bel po' di preoccupazione, le piccole paure pratiche («*Ma stasera dove parcheggio la macchina?*»), poi — nessuno lo dimentica — viviamo giornate difficili: e drammatiche è il teppismo colpisce aggiungendo la piccola violenza a quella grande.

A ricordarlo anche agli smemorati ci hanno pensato i teppisti che sempre stanotte hanno imbrattato la bacheca della sezione comunista di via del Corallo (a pochi metri dalle auto bruciate) con una scritta infame: «prima è toccato a lui adesso tocca a voi». Una matrice politica precisa dunque? Sì e no, sì per la scritta canaglesca, no per gli «obiettivi» colpiti che di politico non hanno nulla.

L'episodio di ieri notte si potrebbe liquidare con qualche frase ma bisogna ricordare che i gesti di teppismo ormai si contano a decine. Macchine danneggiate, vetri infranti, gomme bucate prima e poi fa la sua comparsa il fuoco a piazza del Fico, invia del Governo Vecchio, in via della Maschera d'oro, a S. Maria dell'Anima. Uno stillicidio di distruzioni culminato in queste due notte. Accanto a tutto questo il «boom» degli scippi (in certe giornate si possono contare a decine) quello dei furti negli appartamenti; e nelle auto, lo spaccio delle droghe pesanti nei vicoli bui come nelle piazze illuminate. E' un processo iniziato da mesi, strisciante, insidioso, che ha conosciuto le sue punte alte nelle giornate calde dell'anno scorso quando le stradette sono state teatro di scontri estremamente violenti e che negli ultimi mesi sembra subire una brusca accelerazione.

A pagare immediatamente il prezzo di questa situazione sono gli abitanti del rione, è la loro vita di tutti i giorni le vecchie abitudini, il flusso delle cose ordinarie. «*Qui* — dice un artigiano — *quando sono le 9 di sera la gente se ne va a casa, non gira più nessuno. Anche i bar chiudono prestissimo. C'è una specie di coprifuoco non dichiarato ma che scatta regolarmente*». E pensare che a due passi da qui c'è piazza Navona, uno dei luoghi d'appuntamento notturni più conosciuti.

Ponte, tra tutti i rioni del centro, era forse quello che meno (almeno nelle sue parti interne) era stato attaccato dagli speculatori, quello dove la «deportazione» dei vecchi abitanti era meno accentuata rispetto, per esempio, a Trastevere o a Campo de' Fiori. Era così ancora viva l'abitudine vecchia a vivere in strada a stare sulla porta o in piazza a chiacchierare, tra amici. La trasformazione, la fine delle abitudini consolidate è venuta per altri canali, quelli del teppismo, dell'acutirsi della delinquenza («*non che qui non vi fosse* — dice uno — *ma una volta anche i ladri almeno qui nel quartiere erano diversi*»), del crescere dello spaccio di stupefacenti. Una parte del traffico è arrivata qui da qualche mese, dopo che i *pusher* di Campo de' Fiori si sono trasferiti per i controlli sempre più stretti che hanno seguito la morte di un giovane al cinema Farnese — di una violenza che talvolta assume una colorazione «politica», quella dell'«autonomia». E' la miscela di tutte queste cose che ha cambiato il modo di vivere degli abitanti del rione, e in tutto questo che affondano le radici dei teppisti, chiunque essi siano.

E la gente? Come reagisce? Confusamente, in tante maniere diverse. C'è chi pensa soprattutto alla propria auto e chi invece fa delle proposte. «*Rimaniamo svegli* — dice uno — *a vigilare di notte visto che la polizia qui non viene mai*». «*Teniamo aperti i negozi* — aggiunge un barista — *torniamo a vivere per strada anche di notte e le cose prima o poi dovranno cambiare*». Rompiamo il coprifuoco, insomma.

Lutto

È scomparso il padre del compagno Pietro Abbate della sezione di Vitinia. Al caro Pietro e ai familiari tutte le condoglianze più affettuose dei compagni della sezione e dell'*Unità*.

Oggi il «safari» organizzato dal prefetto dopo le razzie di animali da cortile

Latina: battuta di caccia grossa Ottocento volontari per il puma

La bestia fuggita alcuni giorni fa dal circo Orfei - Si teme per la fauna protetta del vicino parco del Circeo - Le ricerche con l'aiuto di elicotteri guidate da polizia e carabinieri

Continua la caccia al puma: anche per tutta la giornata di ieri, squadre di carabinieri, agenti di polizia e guardie di finanza hanno perlustrato le campagne del Pontino, alla ricerca dell'animale fuggito, ormai da tre giorni, dal circo Orfei. Stamane la zona sarà setacciata in «grande stile». Una vera e propria «battuta» di caccia è stata autorizzata dal prefetto di Latina, dopo le razzie di polli e galline che la bestia feroce ha compiuto nella notte. All'insolito safari attorno alla macchia di Borgo Carso, in località Doganella (dove il puma è stato visto per l'ultima volta) parteciperanno, oltre alle guardie, squadre di volontari. Finora si sono offerti più di ottocento cacciatori.

Un vero e proprio esercito che sarà affiancato da due mezzi cingolati usati dalla polizia, anche nei giorni scorsi.

Attorno alla macchia di Borgo Carso, stamane, ci sarà anche il capo delle guardie zoofile, Michele Caversano è stato inviato dall'Ente nazionale per la protezione degli animali perché controlli che alla belva «sia risparmiata ogni inutile crudeltà». La stessa preoccupazione hanno espresso anche i rappresentanti del circo Orfei. Anzi, uno dei direttori si è augurato che il puma «sia catturato vivo». Una speranza del resto legittima. Il circo ha già subito un danno di quasi otto milioni per l'uccisione, da parte degli agenti di polizia, di una pantera.

Perdite che non saranno ricompensate: il circo è assicurato solo per i danni che le belve possono arrecare a terzi. Il puma in questione, alto sessanta centimetri, del peso di quasi cinquanta chili, in «servizio» al circo Orfei da quasi due anni, ha un valore di mercato di quasi tre milioni di lire. Ma se il calcolo «economico» dei proprietari ha le sue giustificazioni, in nessun modo si può dimenticare che il puma, a due anni, è nel pieno delle sue forze, e — a detta degli esperti — estremamente pericoloso, per gli uomini e gli altri animali. Uno dei rischi maggiori, infatti, se l'animale riuscisse a sfuggire alle battute, potrebbe essere quello di una strage della fauna «protetta», nel vicino parco nazionale del Circeo.

Incontro tra i partiti dell'intesa regionale

Nella sede della Unione romana del PRI si è svolto ieri un incontro tra i partiti dell'intesa istituzionale alla Regione. I rappresentanti dei partiti della maggioranza (PCI, PSI, PSDI, PRI) e quelli della DC hanno discusso i temi dello sviluppo e del rafforzamento dell'intesa e della necessità di un confronto costruttivo su alcuni punti del programma.

DUE «BUCHI» MA NIENTE BOTTINO Forate due pareti sono arrivati: fino alla cassaforte dell'ufficio postale. Ancora poche ore di «lavoro» con la lancia termica e si sarebbero impadroniti dei 112 milioni in contanti che il forziere custodiva. Ma qualcosa, o qualcuno, deve averli messi in allarme perché sono fuggiti rinunciando al bottino. L'ufficio postale preso di mira è quello di via Alessandria 69, al Nomentano. A dare l'allarme, ieri mattina alle 8, è stato il direttore Mario Pentucci. Per gli agenti non è stato difficile ricostruire la strada seguita dai ladri. Entrati nel cortiletto dell'edificio di via Mantova 4 avevano forato una parete e raggiunto il bagno dell'ufficio postale. Un altro buco in un'altra parete ed erano così penetrati nella stanza del tesoro. **NELLA FOTO:** uno dei due «buchi» praticati dai ladri nell'ufficio postale di via Alessandria

Per l'estrazione di un proiettile

Girolamo Mechelli operato alla gamba

L'esponente dc: perché non sono stato avvertito che il mio nome era nella lista di via Gradoli?

Girolamo Mechelli, il capogruppo democristiano alla Regione, ferito dalle Brigate rosse in un agguato la mattina del 26 aprile, è stato operato ieri dai sanitari del Policlinico Umberto I. I medici gli hanno estratto una pallottola che era rimasta conficcata nella coscia destra. Mechelli non era stato operato prima perché le ferite non erano gravi e le sue condizioni generali di salute sconsigliavano il ricorso al chirurgo. In questi giorni Mechelli si è rimesso e ieri mattina è stato condotto in sala operatoria dove gli è stata estratta la pallottola. Successivamente dovrà tornare «sotto i ferri» per la ricomposizione della tibia spezzata dai proiettili.

Mechelli, tramite il suo avvocato, ha chiesto di sapere se risponde al vero la voce che il suo nome figura nell'elenco degli esponenti politici trovato nel covo delle brigate rosse di via Gradoli. «*Vorrei poterne essere certo* — ha aggiunto — *e sapere eventualmente perché non ne sono stato avvertito anche se, con ogni probabilità, non sarebbe servito a nulla*». Riferendosi al tragico epilogo del rapimento di Moro, Mechelli ha detto che «*non può essere accettato che un uomo venga colpito e ucciso a quel modo come è stato fatto per il nostro presidente. Mi auguro che questo sacrificio serva a tutti, al Paese e alla coscienza*».

ACEA

L'azienda informa che, per ragioni tecniche, dalle ore 8 di martedì alle ore 14 di mercoledì della prossima settimana mancherà l'acqua in alcuni quartieri della città. Le zone interessate sono: Trieste, Pinciano, Salario, Parioli, Trevi, Esquilino, Castro Pretorio, Monti, Celio, Ludovisi, Sallustiano.